Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

# RESOCONTO STENOGRAFICO n. 37

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

## COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

44ª seduta: martedì 18 maggio 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

IC 0786
TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

# INDICE

**Audizione di rappresentanti dell'associazione della Rete italiana di solidarietà Colombia vive! e di rappresentanti dell'Organizzazione internazionale diritti umani – Azione Colombia**

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 5, 10 e *passim*
* PERDUCA *(PD)* . . . . . 9
*MARIANI* . . . . . *Pag.* 3, 11
*PARDO* . . . . . 5, 10
*RAISON* . . . . . 7, 11

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Carla Mariani, consigliere della Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive, Rubén Dario Pardo, coordinatore della Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive, e Emmanuel Raison, rappresentante dell'Organizzazione internazionale Diritti Umani – Azione Colombia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti dell'associazione della Rete italiana di solidarietà Colombia vive! e di rappresentanti dell'Organizzazione internazionale diritti umani – Azione Colombia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 13 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti dell'associazione della Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive! e di rappresentanti dell'Organizzazione Internazionale diritti Umani – Azione Colombia.

Sono presenti Carla Mariani, consigliere della Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive, Rubén Dario Pardo, coordinatore della Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive, e Emmanuel Raison, rappresentante dell'Organizzazione internazionale Diritti Umani – Azione Colombia. A nome della Commissione, rivolgo il benvenuto ai nostri ospiti ai quali do subito la parola per tentare di recuperare il breve ritardo con il quale abbiamo dato inizio ai nostri lavori.

*MARIANI.* Innanzi tutto ringrazio il signor Presidente e l'onorevole Commissione per l'opportunità che ci viene offerta di presentare i nostri ospiti e la campagna «in difesa dei difensori dei diritti umani» in Colombia. Sembra un giro di parole, ma devo specificare che purtroppo, per difendere i diritti umani, occorre sottolineare la necessità dell'impegno di altri soggetti, oltre a quello dei Governi. Così è in Colombia, che da cinquant'anni vive un conflitto armato sociale e politico di violenza inaudita, che tende a coinvolgere la società civile non rispettando in alcun modo la distinzione tra popolazione civile non combattente e popolazione combat-

tente. Questo fa sì che si cerchi in ogni modo di coinvolgere nel conflitto anche i non combattenti.

Una delle misure assunte ultimamente dal presidente Uribe è il coinvolgimento degli studenti universitari a Medellín ai quali si è chiesto di costituire un gruppo di *estudiantes informantes*, il che logicamente è al di fuori dei protocolli di Ginevra e delle convenzioni sui diritti umani firmate dalla Colombia. La Colombia, infatti, ha firmato tutto quello che c'era da firmare in questo senso, ma le convenzioni non vengono rispettate e ciò fa provare sofferenza proprio sulla nostra pelle. La nostra esperienza ci ha portato a toccare con mano quanto i difensori dei diritti umani in Colombia vengano minacciati, perseguitati, violati, uccisi.

In questi 10 anni in cui la rete italiana di solidarietà ha accompagnato i processi di costruzione di pace dal basso, abbiamo avuto la possibilità di incontrare difensori dei diritti umani come padre Javier Giraldo Moreno, che credo sia conosciuto almeno da alcuni di voi. Nemmeno un mese fa, proprio per la sua attività di costante denuncia dei crimini di lesa umanità compiuti dal Governo, dall'esercito (paramilitari in collusione con l'esercito) e anche dalla guerriglia, sui muri della capitale Bogotà sono comparse scritte recanti minacce di morte nei suoi confronti e di alcuni membri della commissione interecclesiale *Justicia y Paz*, che con i suoi difensori accompagna varie comunità afrodiscendenti in Colombia.

Noi siamo la rete che in Italia si sta occupando di accompagnare questi processi di pace e in questi anni lo abbiamo fatto in relazione con altre associazioni e realtà europee, perché così ci sembrava corretto per dare il nostro contributo di cittadinanza attiva alle politiche di pace dell'Unione europea. Ci prefiggiamo lo scopo di sviluppare sinergie tra le varie associazioni. Questo ci ha portato a far sì che la Oidhaco (l'Organizzazione internazionale per i diritti umani – Azione Colombia) abbia rivolto anche a noi l'appello ad aderire alla campagna definita «*defendemos los defensores de derechos humanos bajo amenaza*».

A questo scopo sottoponiamo alla spettabile Commissione la grave situazione della Colombia, che in questi anni è peggiorata, soprattutto dopo lo scandalo del Das (Dipartimento dell'amministrazione di sicurezza, per così dire i servizi segreti colombiani alle dipendenze dirette del Presidente della Repubblica) che ha dato vita ad un organismo parallelo, un gruppo di nome G3, che intercetta e persegue tutti i difensori dei diritti umani che vengono considerati dei nemici. Questo non riguarda solo i difensori dei diritti umani ma anche le loro famiglie, quindi mogli e figli. In alcuni casi costoro hanno affittato appartamenti di fronte alle abitazioni dei difensori dei diritti umani. Mi riferisco, in particolare, ad alcuni avvocati che in questo modo sono stati sorvegliati allo scopo di trovare indizi o prove da montare a vizio per poterli screditare innanzi all'opinione pubblica e per poi denunciarli se non addirittura ucciderli.

Siamo pertanto in questa sede per chiedere a questa spettabile Commissione di ascoltare i nostri ospiti, innanzitutto Emmanuel Raison in rappresentanza dell'Oidhaco, alla presenza anche di membri della società civile colombiana impegnata nella difesa dei diritti umani. È con noi anche

Rubén Dario Pardo, che ha partecipato anche ai lavori del *forum* della pace di Perugia, svoltisi il 14 e il 15 maggio scorsi, conclusi con la marcia per la pace Perugia-Assisi, alla quale abbiamo sempre partecipato con ospiti colombiani. Nel 2003 l'ospite che partecipò con la nostra associazione e che poi marciò con noi era un difensore dei diritti umani, Luis Eduardo Guerra. Nel febbraio 2005 costui fu massacrato a colpi di *machete* e di bastone insieme ad altre sette persone, tra cui tre bambini della comunità di pace di San José de Apartad?. È stato ucciso perché difendeva il diritto della propria comunità a non entrare nel conflitto e a non partecipare con alcuno degli attori armati. Era l'interlocutore che la comunità aveva scelto per aprire un tavolo di trattative con il Governo: è stato ucciso proprio in quel periodo. Inizialmente la colpa era stata attribuita alla guerriglia e lui stesso era stato fatto passare per un guerrigliero che voleva uscire dalla guerriglia. Grazie alla notevole pressione internazionale (della quale cerchiamo sempre l'appoggio, come stiamo facendo con il nostro Governo), soprattutto ad opera dei congressisti degli Stati Uniti, la verità è venuta alla luce. Come denunciato dagli stessi contadini all'epoca, il massacro era stato compiuto da alcuni soldati della «Brigada XVII» dell'esercito nazionale in collusione con il gruppo paramilitare chiamato Héroes de Tolová.

In questo momento alcuni militari sono sotto processo. Due sono stati condannati, ma l'indagine si svolge con difficoltà e lentezza estreme perché alcuni fascicoli sono spariti dalla procura.

Questa è la nostra esperienza diretta per quanto riguarda i difensori dei diritti umani. Vorrei invitare alcuni membri, e chiunque vorrà, a partecipare alla delegazione che in agosto si recherà in Colombia per visitare i difensori dei diritti umani e condividere le esperienze relative ai processi di costruzione di pace dal basso, quindi contadini, indigeni e afrodiscendenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, signora Mariani, per il suo intervento così chiaro ed efficace.

*PARDO*. Signor Presidente, innanzi tutto la ringrazio per averci ricevuto. Parlerò solo per pochi minuti per spiegare che il compito di un difensore dei diritti umani è preservare la grande eredità costituitasi in Europa, vale a dire lo Stato sociale e lo Stato di diritto. Gli uomini e le donne che nel mondo difendono i diritti umani stanno difendendo anche i diritti civili, politici, economici e culturali: dunque – lo ripeto ancora una volta – difendono lo Stato di diritto. Sembra quindi paradossale che sia proprio lo Stato (in questo caso la Colombia, ma anche le istituzioni statali di altri Paesi) a perseguitare, incarcerare indebitamente e uccidere i difensori dei diritti umani, vale a dire coloro che vogliono legittimare le istituzioni create dall'uomo attraverso il tempo.

Come diceva la signora Mariani, in Europa ci sono stati casi molto gravi di persecuzioni contro i difensori dei diritti umani. Non voglio parlare di questo argomento, perché lo farà il collega Emmanuel Raison, ma

intendo sottolineare che l'appoggio internazionale è molto importante per fare in modo che si smetta di uccidere coloro che cercano di difendere la vita e la dignità, vale a dire gli obiettivi principali della civiltà, attraverso la non violenza.

In Colombia, nonostante i grandi problemi che abbiamo (gli oltre 50 anni di guerra interna, la corruzione, il narcotraffico e quant'altro), malgrado tutti questi lati oscuri abbiamo anche un numero molto importante di organizzazioni (grandi e piccole) che difendono i diritti umani. La propaganda contraria e il terrore non sono riusciti a paralizzare i moltissimi uomini e donne che continuano a lottare in difesa della vita, della libertà e della dignità.

Di questa geografia della speranza costituita dalle organizzazioni per la tutela dei diritti umani fanno parte le comunità di pace come quelle dei nativi, dei *campesinos*, dei contadini e della popolazione civile che ad un certo punto hanno detto ai paramilitari, ai guerriglieri e all'esercito che non volevano avere nulla a che fare con la guerra né con nessuno degli attori armati.

Vorremmo semplicemente che venisse rispettata la legislazione internazionale umanitaria, che in caso di conflitto armato prevede la salvaguardia dei civili; per questo sarebbe però necessario che il Governo colombiano riconoscesse che nel Paese è in corso un conflitto armato, fatto che fino ad ora non è avvenuto. Ciò rende molto più difficile la possibilità di applicare al Paese il «diritto in tempo di guerra».

Nel nostro Paese esistono diverse organizzazioni urbane come l'associazione che è la versione colombiana delle «Madres de Plaza de Mayo» argentina o come quella costituita da alcuni uomini che ogni settimana esibiscono cartelli nella chiesa della Candelaria chiedendo il ritorno dei propri cari scomparsi e poi scavano con pale e picconi nei luoghi dove hanno saputo che potrebbero esistere fosse comuni per cercare i loro *desaparecidos*. Esistono organizzazioni a difesa dei diritti umani come un collettivo diretto da un avvocato che è stato perseguitato, è stato oggetto di minacce; una delle sue dirigenti ha ricevuto una bambola squartata e insanguinata con un messaggio che diceva: «speriamo che non succeda la stessa cosa a sua figlia». Come è stato scoperto in seguito, i persecutori appartenevano al Das, vale a dire al Governo colombiano. La Colombia, quindi, è un Paese in cui i guerriglieri, i paramilitari e persino lo Stato attentano alla vita di coloro che difendono i diritti umani: lo Stato, che in teoria dovrebbe proteggerli, in realtà li perseguita. Per questo chiediamo alla comunità internazionale una presenza maggiore.

Nel caso di Luis Eduardo Guerra, citato dalla signora Mariani, abbiamo visto che una comunità che fino a quel momento aveva subìto più di 180 assassini, tutti impuniti, dopo il massacro del 2005, quando si è risvegliato l'interesse della comunità internazionale, è stata invitata dalla Commissione diritti umani dell'ONU a Ginevra; per questo è stata effettuata una serie di indagini e alcuni militari e paramilitari sono stati arrestati, anche se tutti gli autori di queste atrocità non sono ancora stati puniti.

*RAISON*. Signor Presidente, l'Oidhaco è una rete che raccoglie circa 30 organizzazioni europee, provenienti da dieci diversi Paesi dell'Unione, che da 15 anni lavora per il rispetto dei diritti umani in Colombia. Da allora abbiamo ritenuto necessario rendere visibile la situazione della Colombia soprattutto dinanzi all'UE, ai Paesi europei e alle Nazioni Unite. In questi ultimi 15 anni la situazione colombiana è cambiata, ma sfortunatamente non è migliorata. Se parlate con un rappresentante del Governo colombiano, ad esempio un ambasciatore, questi vi racconterà che la situazione del Paese è eccellente, che tutto va bene, che si sta migliorando e che la tendenza è molto positiva; ma noi dobbiamo contraddire questa versione. Certamente riconosciamo che negli ultimi anni alcuni indicatori della sicurezza e della violenza comune sono migliorati; sappiamo pure che, ad esempio, la guerriglia è stata limitata dall'azione militare. Tuttavia il conflitto armato è ben lungi dal terminare e noi crediamo che non sia possibile che ciò avvenga seguendo la via militare e la politica che ha condotto lo Stato. Tale politica ha incrementato le violazioni dei diritti umani, come ha già detto la signora Mariani, nel caso del Dipartimento dell'amministrazione di sicurezza ma anche in altri casi per i quali riceviamo lamentele crescenti a causa del coinvolgimento delle forze pubbliche, dell'esercito e della polizia nella violazione dei diritti umani. Mi riferisco a casi di sparizioni forzate, casi di torture e anche di violenza sessuale contro le donne nel conflitto, che vedono sempre più coinvolti membri dell'esercito. Il caso più tristemente noto concerne i cosiddetti «*falsos positivos*», come sono definiti in Colombia, vale a dire esecuzioni extragiudiziali commesse in questi anni da membri dell'esercito ai danni di civili che sono stati assassinati durante un combattimento e presentati come membri della guerriglia. In qualche modo la scena è stata mascherata e sono stati mascherati gli stessi corpi per dimostrare che si trattava di guerriglieri uccisi, dato che in tal caso si riceve una ricompensa dallo Stato. Quindi, questa è l'azione più o meno sistematica che è stata portata avanti in tutto il territorio nazionale. Oggi, secondo la procura, vi sono più di 2.000 casi simili nel Paese.

La campagna che è stata lanciata in questi giorni in Italia e che è già stata proposta in altri Paesi dal settembre 2009 è volta a proteggere il lavoro dei difensori colombiani dei diritti umani. Infatti, grazie al loro pericoloso lavoro (come già evidenziato dai miei colleghi), si possono diffondere le informazioni e si può denunciare la situazione a livello internazionale. Lo scopo della nostra audizione in questa sede è quindi di informarvi di quanto sta accadendo per individuare un modo con cui possiate unirvi ai nostri sforzi.

Attualmente 275 organizzazioni di 30 differenti Paesi appoggiano la nostra azione. Ad esempio, il Governo britannico ha diffuso un comunicato stampa che appoggiava la campagna a favore dei difensori dei diritti umani in Colombia; inoltre, il Governo degli Stati Uniti ha inserito nell'accordo di cooperazione con la Colombia una clausola in cui si condiziona l'aiuto al rispetto dei difensori dei diritti umani.

Dunque, vorremmo presentarvi una semplice proposta affinché possiate unirvi ai nostri sforzi: come hanno già evidenziato Carla Mariani e Rubén Dario Pardo, abbiamo infatti grande bisogno dell'appoggio della comunità internazionale. Tra breve si terranno le elezioni presidenziali; una volta eletto il nuovo Presidente della Colombia potrebbe pertanto essere utile che codesta Commissione inviasse una lettera per esprimere preoccupazione per la situazione dei difensori dei diritti umani e per chiedere che si presti attenzione alle concrete raccomandazioni che sono state fatte. Infatti, se queste fossero seguite a diversi livelli, la situazione della sicurezza dei difensori dei diritti umani migliorerebbe enormemente.

Vorrei soffermarmi anche su un altro aspetto. A seguito dei negoziati commerciali tra l'Unione Europea e la Colombia abbiamo espresso alcune critiche, perché riteniamo che il processo non sia stato condotto in modo giusto. Non siamo contrari agli accordi commerciali in quanto tali, che possono essere positivi; tuttavia, nel caso della Colombia nutriamo dei timori innanzi tutto perché riteniamo che questo trattato possa essere interpretato ed utilizzato dalle autorità colombiane come un nulla osta per legalizzare la situazione interna dei diritti umani. Un trattato simile è stato firmato tra Colombia e Stati Uniti, ma dopo oltre un anno e mezzo non è stato ratificato dal Congresso degli USA proprio perché non è stato giudicato conforme rispetto alla situazione dei diritti umani ed, in particolare, rispetto a quella che concerne i sindacalisti colombiani. Sottolineo, infatti, che in Colombia vi è un elevato numero di sindacalisti assassinati, pari al 60 per cento di tutti quelli uccisi nel mondo. L'Unione Europea dovrebbe quindi adottare un atteggiamento simile a quello degli Stati Uniti.

Proprio in questo momento, prima di ratificare l'accordo, potrebbero essere fatti cambiamenti molto importanti nella politica colombiana per evitare che i casi da noi segnalati restino impuniti e per bloccare immediatamente l'operato del Das, che purtroppo sta proseguendo.

Infine, ricordo che, a causa della situazione di conflitto, in Colombia vi sono più di quattro milioni di persone sfollate e attualmente tra i cinque e i sei milioni di ettari di terra sono ancora nelle mani di coloro che hanno provocato lo sfollamento, vale a dire degli uomini di fiducia dei gruppi illegali, soprattutto paramilitari. Pertanto, con un trattato commerciale che apre ad investimenti europei, vi è il grande rischio che si facciano affari su tali terre e che le comunità degli sfollati non possano più tornare a casa: dunque, non solo i proprietari corrono il rischio di non riuscire a recuperare le proprie terre, ma è anche possibile che le imprese europee avviino attività su questi territori ottenuti attraverso i massacri.

A quanto pare, l'Unione Europea ha portato avanti i negoziati senza alcuna precauzione: sembra che si sia dimenticata del conflitto armato che sta provocando milioni di vittime.

Fin dall'inizio abbiamo chiesto alla Commissione europea di svolgere uno studio di impatto serio ed indipendente per capire con esattezza quali saranno le implicazioni di questo accordo sui diritti umani nel Paese: questo studio, però, non è stato ancora fatto.

Pertanto, vorremmo chiedere alla Commissione straordinaria per i diritti umani di trasmettere un messaggio al Governo italiano affinché non firmi e non presti il proprio consenso a questo accordo fin tanto che non verrà svolto lo studio e se ne conosceranno le conclusioni.

Non vogliamo che l'Unione Europea ignori la situazione, che peraltro potrebbe aggravarsi a seguito di tale accordo. La nostra, dunque, è una voce di allarme: vogliamo essere i portavoce di questa preoccupazione.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio i nostri ospiti per le informazioni che ci hanno fornito.

All'inizio degli anni duemila mi sono interessato della situazione della Colombia e, da quanto ho potuto comprendere oggi, da allora purtroppo è cambiato poco non soltanto rispetto al contesto generale, ma anche rispetto alle denunce prima e alle richieste poi che continuano ad avanzare le varie organizzazioni per la pace e per il rispetto dei diritti umani (si potrebbe citare una lunga lista di diritti ancor più specifici delle donne, dei bambini e magari anche dei *campesinos)*.

Sono (o meglio «ero», visto che ho perso un po' i contatti che avevo con lui) amico di uno dei più giovani deputati del Congresso colombiano, Pedro Arenas, che per certi aspetti rappresentava una minoranza nella minoranza, il quale ha subìto anche minacce dirette da parte di gruppi non meglio identificati. Oggi è stata evidenziata la difficile situazione dei difensori dei diritti umani, ma credo che il discorso debba estendersi anche ai nostri colleghi parlamentari che molto spesso si trovano ad agire, sia che si tratti di parlamentari nazionali che di consiglieri comunali, in condizioni di grave rischio personale.

Vorrei porre due domande specifiche.

Innanzi tutto, si è fatto riferimento al Tribunale permanente dei popoli, ma non ho sentito menzionare la possibilità di ricorrere alla Corte interamericana dei diritti umani. Si parla di mala amministrazione della giustizia o comunque di comportamenti che violano i diritti umani in un Paese che sicuramente vive una delle situazioni più drammatiche dell'America Latina, ma che altrettanto certamente (magari a differenza di altri Paesi vicini) mantiene una struttura statuale nella quale vi è una chiara separazione dei poteri (con un'onestà intellettuale ed un'encomiabile partecipazione di alcuni giudici difficilmente riscontrabili in altri Paesi dell'area); dunque, poiché vi sono varie possibilità di ricorso nazionale, vorrei sapere se come rete e come organizzazioni individuali avete presentato i vostri casi anche alla Commissione prima e alla Corte interamericana dei diritti umani poi.

L'altra domanda riguarda il tema per il quale mi sono interessato della Colombia, vale a dire il traffico della droga. Qualche tempo fa abbiamo audito il direttore uscente dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga ed il crimine, il quale ci ha ripetuto che comunque la maggior parte della cocaina che si trova nel mondo continua ad arrivare dalla Colombia. Vorrei quindi sapere dai nostri ospiti se effettivamente, malgrado il «*Plan Colombia*» e tutti i soldi investiti dall'Unione Europea per uno sviluppo

alternativo, tale traffico costituisca ancora oggi in maniera preponderante oltre che un'attività economica anche una possibilità di finanziamento per vari gruppi più o meno collegati – lo diciamo un po' semplicisticamente – alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC) o, dall'altra parte, ai paramilitari.

Infine, ci è stato rivolto un appello relativamente all'atteggiamento che dovrebbe assumere il Governo italiano in merito alla ratifica del Trattato dell'Unione Europea con la Colombia. Tutti i trattati che la Commissione europea firma con i Paesi terzi contengono una clausola sulla necessità di rispettare i diritti umani nel Paese in cui devono essere utilizzati i soldi dei contribuenti europei: al momento, purtroppo, non esiste però alcun meccanismo che ne imponga il rispetto. Il problema, quindi, resta squisitamente politico e credo che grazie anche alla vostra partecipazione odierna si debba insistere, come parlamentari, affinché il Governo controlli il più possibile che laddove vengono inviati i nostri soldi e in genere la nostra assistenza vi sia il rispetto dei diritti umani. Preferirei anch'io che prima si facesse uno studio di fattibilità e poi, eventualmente, si inviasse il denaro. Se comunque continueremo a restare in contatto, sia relativamente al progresso di questi studi di fattibilità che al modo in cui la Commissione europea *in loco* risponde alle vostre richieste, cercheremo di agire di concerto con i nostri colleghi al Parlamento europeo per fare in modo che lo Stato di diritto, che credo corrisponda a quanto voi chiamate *el Estado social de derecho*, sia rispettato.

PRESIDENTE. Cedo immediatamente la parola ai nostri ospiti per le risposte.

In conclusione, svolgerò un breve intervento.

*PARDO*. Cercherò di rispondere ad una parte delle domande poste, per poi lasciare la parola ad Emmanuel Raison.

La Colombia probabilmente è il «cliente» più attivo sia della Commissione che della Corte interamericana per i diritti umani. La comunità di San José de Apartad?, ad esempio, si è rivolta alla Corte e sono molti i casi presentati alla stessa dopo essere stati approvati dalla Commissione e tante sono le occasioni in cui lo Stato colombiano è stato condannato dalla Corte. Ciò comporta anche sanzioni economiche poste a carico dei cittadini colombiani che devono risarcire le vittime. Ci sono molti processi attualmente allo studio della Commissione e della Corte interamericana. Si tratta di un'istanza molto utilizzata e sicuramente si continuerà a fare così.

Rispetto al narcotraffico desidero fare due precisazioni. La prima riguarda il fatto che si è parlato molto della lotta contro i grandi cartelli, ad esempio di Medellín, e si è riusciti ad arrestare o ad uccidere alcuni capi del narcotraffico. Questo, però, non si traduce in una diminuzione della quantità di droga che si riesce ad esportare dalla Colombia. Inoltre la situazione è molto più complicata, perché i grandi cartelli hanno cambiato strategia: oggi esistono molti piccoli cartelli più difficili da controllare. Crediamo, ad esempio, che il *Plan Colombia* prenda le mosse da una «dia-

gnosi» molto sbagliata. Il narcotraffico è possibile perché le coltivazioni illecite vengono effettuate in zone periferiche, fuori dalla portata dell'esercito. Occorre pertanto rafforzare le Forze militari affinché controllino le coltivazioni illecite. In poche parole, la lotta militare al narcotraffico finora si è concentrata sui contadini che realizzavano le coltivazioni e che sono l'anello più debole della catena internazionale. Un chilo di cloridrato di cocaina può costare nei porti di Barranquilla o di Buenaventura 2.000 dollari, mentre nelle strade di Francoforte e New York può costare 150.000 dollari. Pertanto, il vero affare sta nella capacità dei narcotrafficanti di introdurre la droga in questi Paesi. Per questo crediamo che la politica posta in essere sia stata sbagliata. Non so dire se ci sia una reale intenzione degli Stati Uniti e del Governo colombiano di lottare davvero per combattere questa situazione.

Il terzo argomento da affrontare lo lascerei ad Emmanuel Raison.

*MARIANI.* Signor Presidente, prendo momentaneamente la parola per intervenire sul problema del traffico della droga.

Come Rete italiana di solidarietà dalle esperienze delle nostre ultime delegazioni in Colombia e da quanto ci è stato detto dalle persone che abbiamo incontrato, sia nelle sedi istituzionali che nelle strade, abbiamo capito quanto l'Italia e la Colombia siano vicine per certi atteggiamenti mafiosi. All'inizio è stata più che altro una percezione, poi abbiamo però constatato che questi atteggiamenti mafiosi attraversavano i due Paesi in modo «costruito», anche in considerazione del fatto che uno dei più grandi capi paramilitari, Salvatore Mancuso, ha la sua famiglia di origine, le sue radici in Italia. Costui ha costruito in Colombia un vero e proprio impero con il narcotraffico. Per questo motivo abbiamo avvertito l'esigenza di iniziare ad approfondire il discorso. Lo stiamo facendo da circa un paio di anni. Al momento in maniera forse non ancora strutturata, ma con l'intento di impegnarci maggiormente con il nostro ingresso nell'associazione Libera, insieme alla quale vogliamo iniziare a lavorare seriamente per capire quale reale contributo possa apportare la società civile su tale questione.

*RAISON.* Vorrei dire qualcosa sulla prima domanda posta.

Come organizzazione europea siamo interessati a lavorare con la Corte penale internazionale oltre che con la Corte interamericana. Ha fatto bene il senatore Perduca a sottolineare il valore e il coraggio dei giudici e dei magistrati in Colombia. Soprattutto negli ultimi anni i membri della Corte suprema hanno svolto un lavoro ammirevole a favore della giustizia. Tuttavia sono molto isolati all'interno del sistema giudiziario statale e soprattutto sono stati oggetto di molti attacchi da parte dell'Esecutivo, sia verbali che di altro genere (denunce penali). Anche il Das (i cosiddetti servizi segreti) ha cercato di mettere in dubbio l'onestà di questi giudici arrivando addirittura a minacciarli di morte. Questo ci fa chiedere un intervento alla Corte penale internazionale, affinché promuova un'indagine in Colombia. Credo che ciò aiuterebbe molto, perché da una parte potrebbe

stimolare lo Stato colombiano a fare giustizia e, dall'altra, agirebbe come forte misura preventiva. Sono troppi i casi che meriterebbero attenzione. Sappiamo che la Corte sta osservando diverse situazioni: le FARC e il ruolo che hanno svolto in altri Paesi, la famosa «parapolitica», ossia il fatto che i membri del Congresso siano coinvolti con gruppi paramilitari e con i capi paramilitari negli Stati Uniti che in questo momento non possono collaborare con la giustizia colombiana. La Corte sta osservando anche la situazione delle cosiddette esecuzioni extragiudiziali, compiute dall'esercito, nonché la violenza sessuale al margine del conflitto, altro tema di interesse della Corte. Sarebbe pertanto importante seguire alcuni casi emblematici per contribuire alla lotta all'impunità.

In presenza di una effettiva volontà di applicarla, la clausola del rispetto dei diritti umani all'interno degli accordi commerciali potrebbe essere efficace in un Paese che non soffra «di una grave crisi dei diritti umani». Nel caso della Colombia, l'accordo attuale (fino a quando non verrà applicato l'accordo commerciale) è un sistema di preferenze generalizzate, un sistema di benefici unilaterali conferiti dall'Unione europea in cambio della ratifica e dell'applicazione effettiva di 27 Trattati sui diritti umani e del lavoro. Questo Trattato è stato ratificato in Colombia, ma non è entrato in vigore: nonostante il fatto che molte organizzazioni e molti eurodeputati lo abbiano richiesto, la Commissione non ha voluto neanche aprire un'inchiesta per sapere quale fosse il livello applicativo dei suddetti Trattati nel nostro Paese. Noi pensiamo che ciò dimostri mancanza di volontà e pertanto risulterebbe applicabile una clausola del Trattato con la Colombia che prevede che in caso di violazione dei diritti umani l'accordo potrebbe essere sospeso. Siccome però viene anche detto che in Colombia non vi è violazione dei diritti umani, il messaggio che si invia con questa clausola e con questo accordo – lo ribadisco – è che la situazione colombiana sia accettabile, il che ci sembra molto sbagliato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per i loro interventi.

In conclusione vorrei aggiungere che i temi di fondo emersi in questa audizione, relativi ad un Paese la cui situazione continua ad essere drammatica per come voi l'avete rappresentata, sono fondamentalmente due.

Il primo riguarda la difesa dei difensori dei diritti umani, una questione sempre più presente nel dibattito internazionale in molti Paesi e che costituisce una frontiera nuova da affrontare. Tale tema, infatti, è determinato dal fatto che per fortuna, mentre permangono diverse situazioni di violenza e repressione, si sono anche moltiplicate le energie e le forze di quanti si impegnano e si battono contro questa situazione. Nel mondo ci sono tante organizzazioni non governative ma anche molte persone che in questo modo realizzano oggi il loro impegno civile e politico. Questa è una realtà che richiede l'elaborazione di nuove condizioni di protezione.

La seconda questione, che io considero altrettanto importante e che è entrata nel dibattito internazionale, concerne la lotta contro l'impunità di coloro che hanno commesso crimini, vale a dire dei responsabili delle violazioni dei diritti umani. Si tratta di una parte necessaria della lotta gene-

rale per la difesa dei diritti umani: capisco che a volte può essere l'aspetto meno attraente della battaglia per i diritti umani, ma è assolutamente necessaria. Perché se non si sradica l'impunità, non si garantisce la punibilità di chi ha commesso violenze e si è reso responsabile di uccisioni e di gravi violazioni dei diritti delle persone; mi riferisco a chi, sostanzialmente, ha violato princìpi fondamentali dell'*habeas corpus*, quegli stessi che, a partire almeno dal XVII secolo, costituiscono il fondamento dei diritti umani: se si affermasse l'impunità di queste persone, infatti, molte iniziative sarebbero inutili.

Per questo ritengo che potremmo valutare (mi rivolgo, naturalmente, ai senatori qui presenti) l'opportunità di compiere due atti, anche sulla base di quanto emerso nel corso di questa audizione. In primo luogo potremmo presentare una interrogazione al Governo italiano affinché ci fornisca le informazioni di cui dispone e le valutazioni che è in grado di svolgere su questo punto, includendovi le domande che riguardano i diversi aspetti emersi nella discussione di oggi e anche una valutazione sull'accordo di cooperazione tra Unione europea e Colombia.

In secondo luogo, considerate le proposte che ci avete suggerito (sulle quali naturalmente vi chiedo un maggior approfondimento per comprendere meglio le situazioni), la Commissione, alla vigilia delle elezioni in Colombia, potrebbe assumere l'iniziativa di inviare ai diversi candidati alla Presidenza una lettera in cui si richieda un impegno preventivo sui temi che abbiamo discusso e in particolare sulla difesa dei difensori dei diritti umani e sull'impunità.

Ciò, naturalmente, vale per la Colombia ma anche in moltissimi altri casi con la consapevolezza del fatto che poi, a fianco ai problemi relativi al rispetto dei diritti umani e dei Trattati, emerge una questione politica che riguarda il modo con cui ciascun Paese decide di affrontare i conflitti che lo attraversano, il che, naturalmente, costituisce una delle condizioni necessarie affinché i problemi dei diritti umani possano essere indirizzati verso una soluzione.

Vi ringraziamo nuovamente per il contributo che avete dato ai nostri lavori e speriamo di poter essere in qualche modo utili al vostro.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15.*

€ 1,00